

La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII

*Original*

La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII / Tosco, C. - In: Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini[s.l.] : All'Insegna del Giglio, 2022. - ISBN 9788892851573. - pp. 43-53

*Availability:*

This version is available at: 11583/2981302 since: 2023-08-27T22:20:36Z

*Publisher:*

All'Insegna del Giglio

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

AIMS postprint/Author's Accepted Manuscript [con art. già pubblicato]

(Article begins on next page)

# IL VALORE DEL PATRIMONIO

Studi per Giulio Mondini

*a cura di Marta Bottero, Chiara Devoti*



HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – n. 3

*Direttore:*

Chiara Devoti

*Curatori:*

Marta Bottero, Chiara Devoti

*Comitato scientifico:*

Marta Bottero, Chiara Devoti, Monica Naretto, Micaela Viglino

*Comitato di redazione:*

Giulia Beltramo, Giulia Bergamo, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro

*Composizione grafica:*

Michele De Chiaro

*Autorizzazioni:*

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino

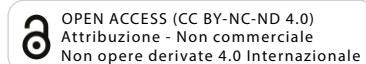


ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-157-3

e-ISBN 978-88-9285-158-0

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

redazione@insegnadelgiglio.it

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Novembre 2022, BDprint

Il valore del patrimonio  
Studi per Giulio Mondini

*a cura di Marta Bottero e Chiara Devoti*

# Indice

- 9 Un volume per Giulio  
*Chiara Devoti*
- 11 Prefazione  
*Micaela Viglino Davico*
- 15 Il valore del patrimonio. Studi per Giulio Mondini  
*Marta Bottero, Chiara Devoti*

## 1. Tra storia e *mise en valeur*

*a cura di Chiara Devoti*

- 19 Il valore nella storia e alcune linee di approccio per la valorizzazione del patrimonio  
*Chiara Devoti*
- 23 Paesaggio, beni culturali, patrimonio: l'esperienza della Scuola di specializzazione e la costruzione di un'identità in trent'anni di storia  
*Chiara Devoti*
- 35 Strade, chiese, difese: dieci anni di attività della Scuola di Specializzazione in Alta Val Tanaro  
*Paolo Demeglio*
- 43 La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII  
*Carlo Tosco*
- 55 «Acciocché si possa in tutte le parti del mondo vedere le grandezze della Casa Savoia». Un'impresa antesignana del *Theatrum Sabaudiae*?  
*Maria Vittoria Cattaneo*
- 63 Territori, architetture e caccia nel Piemonte sabauda  
*Costanza Roggero Bardelli*
- 81 Dalle perizie al progetto: Bernardo Antonio Vittone e la chiesa di San Bernardino a Chieri  
*Cristina Cuneo*
- 93 Seminari diocesani nel XVIII secolo: tra cantieri a scala urbana, accessi aulici e riusi contemporanei dei complessi architettonici della Regione Ecclesiastica Piemontese  
*Giosuè Pier Carlo Bronzino, Michele De Chiaro*
- 103 Un patrimonio a servizio dello Stato napoleonico. I beni nazionali come opportunità per il ridisegno urbano di Alessandria all'inizio del XIX secolo  
*Chiara Bovone*
- 111 L'archivio di un architetto: Ferdinando Bonsignore e la sua raccolta privata  
*Laura Antonietta Guardamagna*

- 119 La Valle d'Aosta alle origini dell'escursionismo: diari di viaggio  
*Laura Palmucci Quaglino*
- 127 Tracce torinesi per la ditta di arredi Fratelli Clemente con sedi a Sassari e Cagliari  
*Enrica Bodrato*
- 133 Il senso del paesaggio: l'identità dei paesaggi fragili  
*Giulia Bergamo*
- 141 Il disegno delle architetture vincolate nei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato  
*Elena Gianasso*
- 151 Itinerari culturali europei tra patrimonio e turismo culturale  
*Silvia Beltramo*
- 159 Il valore culturale delle rovine nei contesti paesaggistici. Alcune riflessioni su possibili strategie di conservazione e valorizzazione  
*Emanuele Romeo*
- 169 Sostenibilità economica e culturale: il concetto di risorsa come chiave di lettura per la conservazione del patrimonio  
*Emanuele Morezzi*
- 173 Antico e nuovo ad Agliè, Govone, Racconigi. Progetti di "piccola scala" in grandi preesistenze  
*Monica Naretto*
- 181 Dare un nome ai valori del patrimonio culturale di interesse religioso  
*Andrea Longhi*
- 189 Il *Pays Cathare* tra politiche di valorizzazione locali e internazionali  
*Riccardo Rudiero*
- 195 Dispositivi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Esperienze sul territorio di Barge  
*Giulia Beltramo*
- 203 MNEMONIC: atlante digitale della memoria del presente. Il patrimonio culturale e naturale nell'Italia in lockdown  
*Rosa Tamborrino, Sara Bonini Baraldi, Silvia Chiusano, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Bianca Maria Rinaldi, Emma Salizzoni, Mesut Dinler, Giulia Mezzalama, Farzaneh Aliakbari, Gianvito Urgese, Alessandro Aliberti*
- 213 Segni e disegni con l'anima: le architetture di Giulio Mondini  
*Pia Davico*

## **2. Valutare per valorizzare**

*a cura di Marta Bottero*

- 249 Valutazioni per i progetti di trasformazione della città e del territorio  
*Marta Bottero*
- 251 Qualche riflessione sulla valutazione dei progetti in architettura e in urbanistica  
*Vincenzo Bentivegna*
- 255 La *Capacità di Carico Turistica*: una metodologia di tipo multicriteriale per la gestione del patrimonio culturale  
*Elisabetta Cimnaghi*
- 259 La gestione del paesaggio culturale. Ricerca e nuove prospettive della Cattedra UNESCO  
*Marco Valle*
- 265 Nuovi strumenti e prospettive per la valutazione delle città e dei territori del futuro  
*Vanessa Assumma, Caterina Caprioli, Giulia Datola, Federico Dell'Anna*

- 271 Valutazioni di sostenibilità di piani, programmi e progetti: esperienze e casi di studio nella realtà piemontese  
*Marta Bottero*
- 277 Il bruco non diventò una farfalla  
*Riccardo Roscelli*
- 287 La creazione del valore in un'epoca di transizione verso lo sviluppo sostenibile  
*Patrizia Lombardi*
- 291 Note biografiche degli autori
- 297 Abstract

CARLO TOSCO

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino

## La Sacra di San Michele come monumento europeo: l'architettura dei secoli X-XIII

L'abbazia di San Michele domina l'ingresso della valle di Susa, all'estremo occidentale della pianura Padana. Meglio conosciuta con il nome popolare di "Sacra", la chiesa s'impone per la sua posizione eccezionale nel paesaggio alpino. Il complesso architettonico conserva una storia di *longue durée*: dopo la sua fondazione alla fine del X secolo conobbe una fase di grande sviluppo internazionale, in rapporto diretto con i maggiori centri monastici della Francia e della Catalogna, fino alla crisi del XIV secolo e alla riduzione a commenda legata alla dinastia sabauda. Anche nell'età barocca però la Sacra manteneva la sua alta portata simbolica nel paesaggio della valle, come dimostra la tavola dedicata all'abbazia nel *Theatrum Sabaudiae*<sup>1</sup> (fig.1).

La sua riscoperta inizia nell'atmosfera romantica di fascino per il medioevo subalpino, testimoniata da Massimo d'Azeglio e dai primi progetti di recupero promossi da Carlo Alberto e dai padri rosminiani che si erano insediati nella chiesa<sup>2</sup>. I successivi interventi di restauro, a partire dai lavori diretti prima dal Genio Civile e poi da Alfredo d'Andrade, hanno arrestato i processi di degrado e consentito la conservazione delle strutture medievali. A coronamento di questa lunga riscoperta, nel 1994 la Sacra di San Michele è stata dichiarata monumento-simbolo della Regione Piemonte.

La decisione assumeva un ruolo importante nelle prospettive di valorizzazione del complesso abbaziale, nel quadro della politica dei beni culturali gestita dagli enti preposti alla tutela. In occasione del Giubileo del 2000 venne realizzato un nuovo intervento di restauro, promosso dall'allora rettore padre Antonio Salvatori, con il progetto redatto dagli architetti Carlo e Gianfranco Vinardi, e con la preziosa consulenza di Luciano Re e di Maria Grazia Vinardi del Politecnico di Torino<sup>3</sup>. I lavori hanno consentito di risolvere i difficili problemi di accesso alle parti alte del monumento, rendendo più fruibili i percorsi di visita, aperti anche alle strutture rudericizzate del monastero medievale. Con l'intervento giubilare del 2000 si è aperta una nuova stagione per la Sacra, in vista di ulteriori sviluppi.

Di recente si sta delineando il progetto di candidare il monumento-simbolo della regione alla *World Heritage List* dell'UNESCO, un progetto che si giustifica pienamente considerando la portata internazionale della sua architettura. Proprio in vista di questa nuova sfida è necessario consolidare le nostre conoscenze sul monumento, considerando che, come vedremo, le ricerche più recenti registrano importanti progressi per la scultura e per le arti figurative, mentre ancora manca uno

studio aggiornato sull'architettura medievale. In queste pagine si vorrebbe tentare un bilancio sulle prime fasi costruttive della Sacra, quelle più importanti per la sua storia, tenendo conto degli interventi di restauro tra Otto e Novecento e nella prospettiva di chiarire diversi elementi ancora poco indagati. Una corretta comprensione storica dell'edificio e delle sue complesse stratificazioni costituisce la premessa indispensabile per ogni azione di valorizzazione.

### 1. La nascita dell'abbazia e le prime strutture architettoniche

Per comprendere la nascita di San Michele della Chiusa è necessario partire dalla sua collocazione geografica. In questo settore delle Alpi Occidentali si verifica una salita improvvisa del rilievo, che in pochi chilometri passa dalla pianura di Torino alla quota di quasi mille metri. È questo il motivo per cui già nel tardo medioevo la regione assume il nome di "Piemonte", per evidenziare il netto contrasto tra la pianura e la montagna, molto diverso dal passaggio graduale che si verifica in altri settori dell'arco alpino italiano, dove si sviluppano i rilievi intermedi delle Prealpi.

La caratteristica del paesaggio montano ha sicuramente favorito la nascita del culto dell'arcangelo Michele, notoriamente connesso alla presenza di luoghi alti. In effetti l'arcangelo, secondo la tradizione narrata dai monaci della Chiusa, si era manifestato alla fine del X secolo sulla cima del monte Pirchiriano, uno sperone roccioso a quota 962 m s.l.m. che domina l'accesso alla valle di Susa. Nella memoria dei monaci era molto viva la consapevolezza di far parte di una rete, di un gruppo di abbazie dedicate a san Michele, nate sulla cima di montagne sacre dove l'arcangelo aveva miracolosamente manifestato la sua presenza. L'anonimo autore della *Chronica monasterii Sancti Michaelis Clusini*, scritta nella seconda metà dell'XI secolo, dichiara infatti che l'abbazia della Chiusa si trova a metà strada tra San Michele del Gargano, in Puglia, e Mont-Saint-Michel, in Normandia<sup>4</sup>. Era forte quindi l'orgoglio di condividere con altri monaci un culto privilegiato, dedicato non a un santo uomo, ma a un essere soprannaturale, il capo delle schiere celesti.

Nel nostro itinerario seguiremo un percorso cronologico, che dalla nascita del monastero giunge al XII secolo, dove si colloca la fase più impegnativa di costruzione del complesso architettonico oggi conservato (fig. 2). L'abbazia di San Michele venne fondata tra il 983 e il 987,



fig. 1 – Sacra di San Michele, particolare (*Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, 2 voll., Amsterdam 1682, I, tav. 46).

per iniziativa del nobile alverniate Ugo di Montboissier, al ritorno da un pellegrinaggio a Roma insieme alla moglie Isengarda<sup>5</sup>. Il luogo di fondazione è quindi direttamente connesso all'area di strada e alla più importante via di pellegrinaggio che dalle Gallie portava a Roma, detta nel medioevo *via Francigena*<sup>6</sup>. In questo settore la strada percorreva la valle di Susa e saliva ai passi alpini del Monginevro e del Moncenisio, che portavano alle terre del Delfinato e della Savoia. Nell'area dove sorgerà l'abbazia la valle si restringe sensibilmente e i Longobardi costruirono qui nell'VIII secolo un sistema fortificato per sbarrare l'accesso della valle di Susa, di fronte alla minaccia di un'invasione da parte dei Franchi<sup>7</sup>. Per questo motivo l'area era detta "Le Chiuse", un nome geografico che venne riferito anche alla nostra abbazia. La tradizione popolare, ancora oggi raccontata talvolta dalle guide turistiche, ha così collegato la nascita di San Michele della Chiusa ai Longobardi, ma in realtà si tratta soltanto di una leggenda e la fondazione ben documentata si colloca, come abbiamo visto, alla fine del X secolo.

Il monastero comunque non nasceva in un deserto montano. Nell'area infatti era già presente una comunità di monaci eremiti, guidata da una figura carismatica, Giovanni Vincenzo, originario di Ravenna, insediata sul monte Caprasio, sul versante opposto della valle. È probabile che questi monaci, che godevano di una notevole fama di santità, siano intervenuti nell'organizzazione della nuova comunità fin dalle prime fasi di vita. In ogni caso la fondazione di San Michele si deve all'iniziativa di Ugo di Montboissier, che garantiva la donazione iniziale di beni, assicurando la sua protezione. All'epoca il dominio signorile della valle spettava al marchese Arduino di Torino, che dimostrava il suo favore vendendo alla

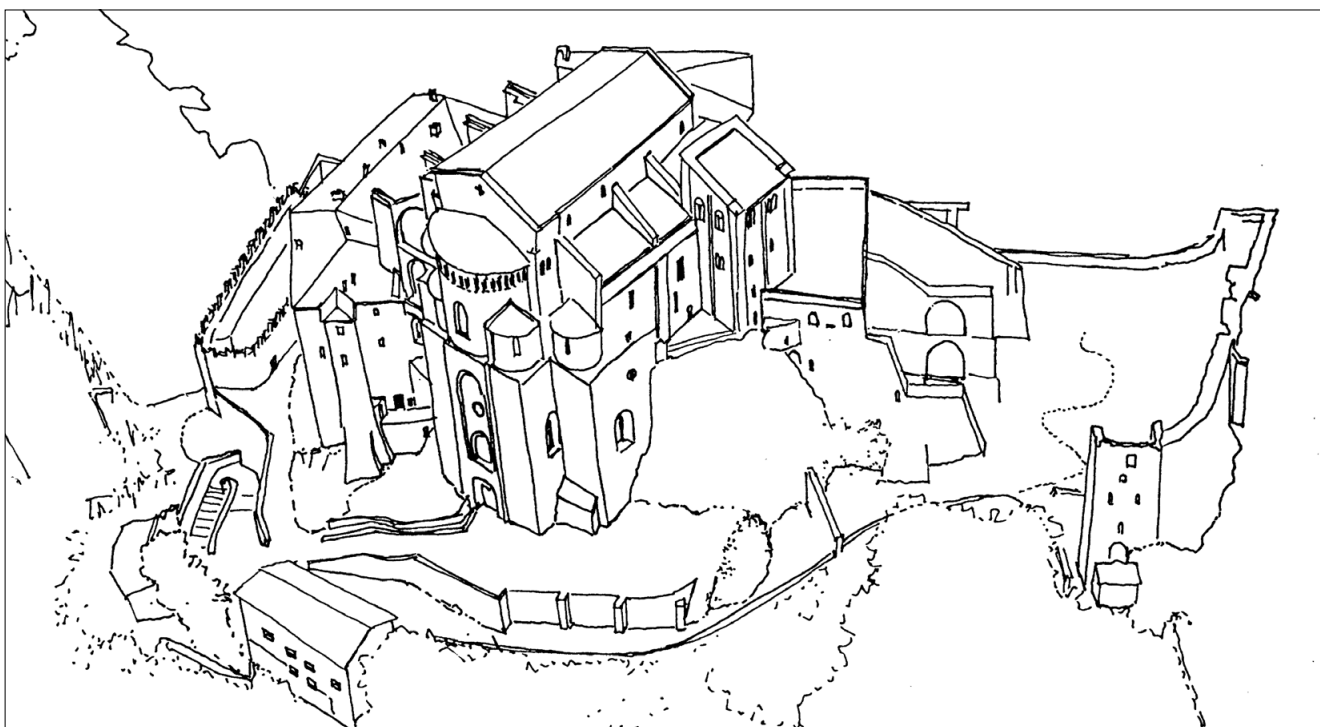


fig. 2 – Sacra di San Michele, assonometria generale (da BARRERA D., BIANCOLINI D., MASSABÒ RICCI I., PAPUZZI A., SALVATORI A., SERGI G. 1995).

comunità il primo nucleo di terre dove sorgerà l'abbazia. La fondazione si deve quindi a un efficace rapporto di collaborazione tra il signore locale e un benefattore straniero, proveniente dalla regione dell'Alvernia. È questo un aspetto significativo nella storia dell'abbazia della Chiusa, che per tutto il medioevo resterà legata alla Francia, per il reclutamento dei monaci e per la rete di relazioni ecclesiastiche.

Una caratteristica importante della nuova abbazia era il suo legame con la spiritualità e con l'organizzazione della grande abbazia di Cluny. Il primo abate Atverto proveniva da un ambiente cluniacense. I monaci della Chiusa rivendicavano la loro autonomia dal vescovo di Torino, che deteneva la giurisdizione ecclesiastica sulla valle, e si dichiaravano direttamente dipendenti dal papa: un principio che distingue proprio la tradizione cluniacense. I vescovi di Torino tentarono più volte di negare questa autonomia, arrivando anche a scontri armati, ma la Sacra si dimostrò in grado di conservare le sue prerogative e Pasquale II nel 1114 accoglieva il monastero sotto la tutela apostolica, ponendo fine alle contese<sup>8</sup>. Il legame con Cluny derivava certamente dall'intervento di Ugo di Montboissier, che apparteneva a una famiglia nobile dell'Alvernia, connessa con la grande abbazia borgognona e con il monachesimo riformato. Nel XII secolo Pietro il Venerabile (1122-1156), uno degli abati più prestigiosi di Cluny, proveniva dalla medesima famiglia di Montboissier, mentre suo fratello Ponzio era stato monaco alla Sacra, prima di diventare nel 1138 abate di Vézelay<sup>9</sup>.

Nel quadro del monachesimo riformato, un'altra importante abbazia con cui la Sacra aveva stabilito forti legami era Saint-Michel di Cuxa, fondata in area catalana sui Pirenei orientali. Tra i due centri religiosi sono provati rapporti nel corso dell'XI secolo e sappiamo che le chiese di Saint-Hilaire di Carcassonne e di Saint-Pierre du Mas-Grenier, in origine appartenenti alla congregazione di Cuxa, passarono sotto le dipendenze della Sacra<sup>10</sup>. L'abbazia aveva quindi assunto un ruolo guida nei progetti di riforma monastica anche nella Francia sud-occidentale.

Un aspetto importante nella regola monastica era la permanenza di un'organizzazione che univa la vita comunitaria a quella eremitica. San Michele della Chiusa sviluppava così quelle tendenze al rigore ascetico dell'eremitismo che caratterizzano molte esperienze monastiche tra X e XI secolo. Fin dalle origini il culto dell'arcangelo e la purezza di vita dei monaci aumentarono la fama di santità dell'abbazia, presto divenuta una meta importante di pellegrinaggio, collegata al percorso della *via Francigena*. Tra i pellegrini più illustri troviamo Guglielmo da Volpiano, che secondo il suo biografo Rodolfo il Glabro aveva visitato l'abbazia in gioventù, ricevendo un segno della benevolenza divina dopo una pericolosa caduta da cavallo mentre saliva sulla montagna sacra<sup>11</sup>.

L'abbondanza di notizie relative al primo secolo di vita di San Michele della Chiusa trova scarse corrispondenze con i resti archeologici. Le nostre conoscenze circa l'architettura del primo complesso monastico nato sulla

cima del monte Pirchiriano restano molto limitate<sup>12</sup>. Alla base dell'abbazia, dove giungeva la strada che saliva sulla cima della montagna, si conserva allo stato di rudere un edificio singolare, detto "Sepolcro dei Monaci" (figg. 3-4). Si tratta di una struttura a pianta centrale, di forma ottagonale, con absidi fuoriuscenti dal perimetro alternativamente rettangolari e semicircolari, a profilo oltrepassato. Le ricerche più recenti hanno identificato il monumento con una chiesa del Santo Sepolcro<sup>13</sup>, costruita all'ingresso del complesso monastico. La sua realizzazione dovrebbe risalire agli anni dell'abate Benedetto II (1066-1091) e rappresenta una testimonianza di grande interesse per la diffusione in Italia del modello dell'*Anastasis* di Gerusalemme, liberamente rielaborato secondo le forme dell'architettura lombarda alla fine dell'XI secolo.

La chiesa di San Michele, costruita nel punto più alto della montagna, presenta invece una storia complessa e diverse fasi costruttive. Nell'edificio odierno, costruito come vedremo tra XII e XIII secolo, sotto il pavimento si conserva una cripta formata da tre ambienti allineati e



fig. 3 – Sacra di San Michele, rovine del Sepolcro dei Monaci (foto archivio autore).

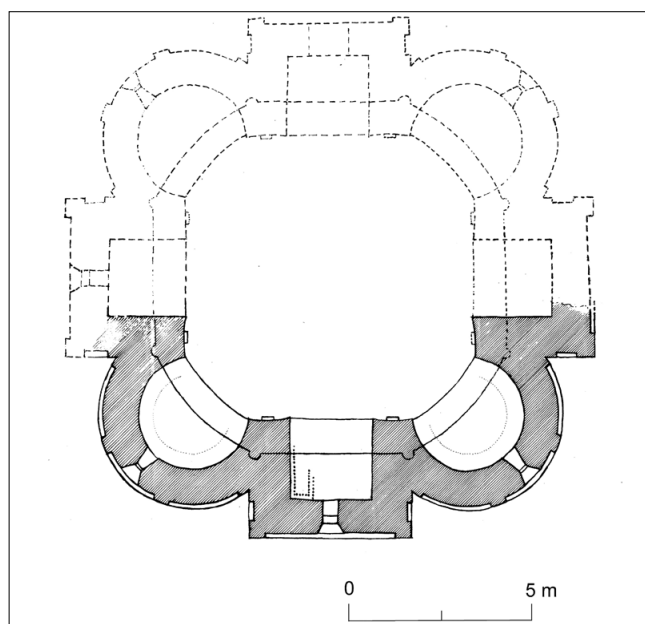


fig. 4 – Sacra di San Michele, pianta del Sepolcro dei Monaci (in tratteggio le parti ancora conservate in alzato) (da GENTILE G. 1988).

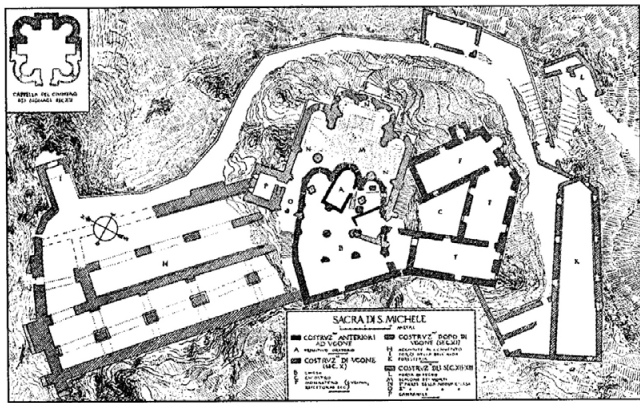


fig. 5 – ALFREDO D'ANDRADE, planimetria degli scavi della chiesa di San Michele (tavola dalla *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, Parte I*, Torino, 1899).



fig. 6 – ALFREDO D'ANDRADE, sezione ricostruttiva della chiesa dell'XI secolo, disegno a matita, s.d. (Torino, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, *Archivio storico*, 991/3/212).

comunicanti tra loro, fondati direttamente sulla roccia alla sommità del monte, che si presentano come le parti più antiche del complesso. Questi piccoli spazi di culto sembrano testimoniare una fase in cui esistevano sulla cima della montagna delle singole cappelle riservate agli eremiti della prima comunità. Le ricerche archeologiche, dirette nel 1988-2003 da Luisella Pejrani Baricco per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, hanno identificato altri vani collocati sotto la terminazione occidentale della chiesa e in particolare una cella lunga circa 2 m, coperta da una volta a botte<sup>14</sup>.

In una fase successiva, nell'XI secolo, gli spazi di culto vennero unificati con la costruzione di una chiesa più ampia, che si presentava a tre navate con tre absidi semicirculari a oriente. Le tracce di questa chiesa, oggi non più accessibili e sepolte sotto il pavimento dell'edificio odierno, vennero individuate da Alfredo d'Andrade durante i lavori di restauro e descritte in una relazione pubblicata nel 1899, corredata da una planimetria dello scavo (fig. 5)<sup>15</sup>. La documentazione prodotta da d'Andrade, che comprende anche preziosi disegni d'archivio (fig.

6), rimane l'unica testimonianza di cui disponiamo circa l'esistenza di una chiesa dell'XI secolo, che in futuro nuove ricerche archeologiche e archivistiche potrebbero approfondire. Tutte queste parti infatti vennero demolite per far posto alla chiesa oggi conservata, con un grande cantiere aperto all'inizio del XII secolo.

## 2. La chiesa del XII secolo e il suo basamento

La decisione di ricostruire la chiesa primitiva venne presa intorno al 1110, quando il prestigio dei monaci di San Michele della Chiusa era molto alto e l'abbazia si trovava in una fase di grande espansione. La prima fase di lavori si svolse durante il lungo governo dell'abate Ermengardo, alla guida del monastero per quasi quarant'anni, dal 1095 al 1134. All'epoca i possedimenti dell'abbazia si estendevano oltre l'arco alpino, giungendo fino in Provenza, in Linguadoca, in Aquitania e in Catalogna. I monaci provenivano soprattutto dalla Francia e gli abati avevano stabilito legami religiosi con diversi monasteri di grande notorietà. La Sacra era ormai una meta importante di pellegrinaggio e sappiamo che i monaci si erano specializzati nell'accoglienza di visitatori di alto rango. Le fonti esaltano la qualità dell'ospitalità monastica, che prevedeva tutti i comforts, ricchi doni e addirittura bagni caldi. Queste forme di ospitalità privilegiata naturalmente erano finalizzate a instaurare buoni rapporti con i visitatori più facoltosi e a favorire le donazioni all'abbazia. La grande ricchezza raggiunta dalla Sacra al passaggio tra XI e XII secolo rese possibile l'apertura di un cantiere molto impegnativo, che prevedeva grandi opere strutturali e, per gli apparati decorativi, la chiamata di artisti di primo livello.

Il primo intervento coinvolse la scultura architettonica, con l'intento di aggiornare le decorazioni alle novità che si andavano diffondendo nell'area lombarda all'inizio del XII secolo. I monaci di San Michele vollero chiamare alla Sacra un maestro rinomato e riuscirono ad ottenere l'intervento di Nicolò, lo scultore che aveva lavorato ai portali della facciata del duomo di Piacenza e che lascerà la sua firma in diversi cantieri urbani dell'area padana, da Verona a Ferrara<sup>16</sup>. Nicolò era a capo di una squadra di collaboratori che lo seguirono sulla cima del Pirschiriano per allestire un impegnativo cantiere, probabilmente nel secondo decennio del XII secolo.

Alla sommità dello scalone dei Morti si colloca l'opera scultorea più importante dell'abbazia, il portale dello Zodiaco<sup>17</sup> (figg. 7-9). La sua posizione odierna però non è quella originale perché un esame dei pezzi che compongono la struttura lapidea rivela che il portale venne smontato e rimontato per essere posto al termine del percorso di pellegrinaggio, non sappiamo a quale epoca. Nelle connessioni tra i pezzi infatti si rivelano diverse tracce di manomissione e alcuni capitelli risultano ruotati, con il lato scolpito rivolto verso la parete e quindi oggi illeggibile. È probabile che le sculture fossero in origine destinate al portale principale della



fig. 7 – Sacra di San Michele, portale dello Zodiaco (foto archivio autore).

prima chiesa, ma anche su questo punto non ci sono certezze.

Altre maestranze di formazione diversa si unirono al gruppo di lavoro guidato da Nicolò e tra gli altri scultori è stato riconosciuto Pietro da Lione (fig. 10), che negli stessi anni firma l'altare della chiesa di San Giusto a Susa<sup>18</sup>. I materiali vennero selezionati con cura, sfruttando le cave di pietra disponibili nell'area alpina. Per il basamento venne utilizzato il calcescisto, una pietra di facile lavorazione lungo i piani di scistosità, adatta a sostenere i carichi se sollecitata in direzione normale agli strati, meno adeguata invece per i lavori di dettaglio dei rilievi scultorei. Per le figure del portale si adottarono pietre diverse, di migliore qualità, con la prevalenza di marmi reperibili nella valle nelle cave già utilizzate in epoca romana.

Per quanto possiamo comprendere in base allo stato attuale di conservazione, il portale dello Zodiaco si presentava con un forte messaggio figurativo teologico e dottrinale. Con ogni probabilità il suo programma iconografico venne elaborato dagli eruditi monaci della Sacra, che redassero il testo latino delle iscrizioni e i temi presentati nelle immagini. In una cornice di armonia cosmica, rappresentata dai segni dello zodiaco intagliati negli stipiti, al pellegrino si offre l'esaltazione della pace cristiana e il superamento della violenza fraticida, simboleggiata dall'uccisione di Caino (fig. 11) e dalla morte di Sansone (fig. 12). Un altro capitello attribuito alla mano di Nicolò, con la figura di due litiganti che si afferrano i



fig. 8 – Sacra di San Michele, portale dello Zodiaco, rilievi del lato est (foto archivio autore).



fig. 9 – Sacra di San Michele, portale dello Zodiaco, rilievi del lato ovest (foto archivio autore).

capelli, invita ad abbandonare le contese, con la scritta: «*Hic locus est pacis / causas deponite [litis]*».

Le ricerche più recenti hanno consentito di connettere queste rappresentazioni con la visita d'Innocenzo II, che nella primavera del 1132, al ritorno dal concilio di Reims, percorrendo la valle di Susa, era salito alla Sacra<sup>19</sup>. Durante la sua visita il papa aveva emanato nell'abbazia una bolla che imponeva la distruzione dei castelli di Lissieux e d'Illée, contesi tra l'arcivescovo di Lione e Guichard de Beaujeu, ponendo fine a una lunga lite tra laici ed ecclesiastici<sup>20</sup>. L'esaltazione della pace cristiana rappresentata nel portale dello Zodiaco corrisponde bene al clima di conciliazione promosso dai pontefici e dagli abati di San Michele negli anni successivi al concilio di Worms.

In concomitanza con la realizzazione del portale dello Zodiaco venne aperto un grande cantiere di architettura, che prevedeva l'intervento di maestranze molto esperte nell'intaglio della pietra e nella squadratura dei conci, in grado di rinnovare radicalmente le tecniche costruttive impiegate fino ad allora alla Sacra. Un confronto con le murature del Sepolcro dei Monaci, formate da conci appena sbazzati e rifiniti soltanto in corrispondenza degli archi, dimostra con chiarezza il salto di qualità, certamente derivato dai collegamenti attivati con il cantiere del duomo di Piacenza e con le maestranze più aggiornate attive nella pianura emiliana.

Il problema architettonico principale era di realizzare sulla stretta cima del monte Pirchiriano un basamento adeguato per la costruzione di una nuova chiesa, sufficientemente ampia da accogliere il grande numero di pellegrini che affluivano per venerare l'arcangelo Michele. La chiesa precedente infatti, di cui d'Andrade aveva ritrovato le tracce, era un edificio di piccole dimensioni, che sfruttava al massimo lo spazio disponibile. L'unica soluzione era di creare un basamento artificiale, con una struttura in muratura che sostenesse la piattaforma di appoggio del lato absidale della nuova chiesa (figg. 13-14). L'anonimo architetto che realizzò tale basamento doveva essere un grande esperto nella costruzione di sistemi voltati e nella gestione di cantieri con l'intaglio seriale della pietra. I lavori si svolsero probabilmente nel secondo quarto del XII secolo. La struttura venne fondata direttamente sulla roccia e appoggiata su pilastri che sorreggono volte a crociera non costolonate fino a raggiungere un'altezza di 22,55 m. Nel cantiere furono impiegate tecniche all'avanguardia, con l'utilizzo di centinature sospese, ancorate alle mensole dei capitelli, in modo da risparmiare l'impiego di montanti lignei. Sull'intradosso delle volte sono ancora visibili le tracce delle centine di legno utilizzate durante la costruzione. L'idea progettuale di grande innovazione è stata quella di dare al basamento una doppia funzione: quella di appoggio della chiesa superiore e di formazione di una via di pellegrinaggio coperta. I pellegrini infatti percorrevano questo passaggio monumentale, oggi detto "Scalone dei Morti", ricavato tra i pilastri del basamento salendo la scala scavata nella roccia, fino a raggiungere la chiesa superiore. Una struttura ingegneristica così elaborata non si era mai vista nelle Alpi occidentali dopo la fine



fig. 10 – Sacra di San Michele, portale dello Zodiaco, base di colonna (foto archivio autore).



fig. 11 – Sacra di San Michele, portale dello Zodiaco, capitello con l'uccisione di Abele (foto archivio autore).

dell'Impero romano. Ancora oggi l'impatto scenografico del percorso di salita al monte dell'Arcangelo, di questa autentica via sacra, mantiene intatto tutto il suo fascino.

Il grande cantiere che comprendeva un progetto coordinato di scultura, architettura e intaglio della pietra rimase attivo completando l'edificazione del basamento e dei rilievi del portale dello Zodiaco, probabilmente ancora in attesa di essere montati nel luogo dove erano destinati. Le opere però restarono interrotte, non sappiamo



fig. 12 – Sacra di San Michele, portale dello Zodiaco, capitelli con la morte di Sansone (a sinistra) e con le figure di litiganti (a destra) (foto archivio autore).

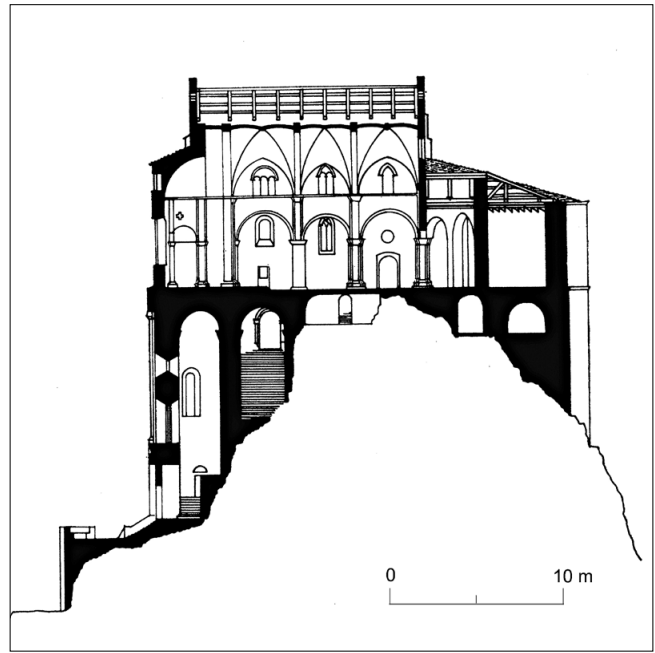


fig. 14 – Sacra di San Michele, sezione longitudinale del basamento e della chiesa (foto archivio autore).



fig. 13 – Sacra di San Michele, Scalone dei Morti (foto archivio autore).

per quale motivo, forse per una difficoltà finanziaria intervenuta per l'eccesso di spesa di un progetto così impegnativo. Al livello dei capitelli del basamento è possibile riconoscere con chiarezza la fase d'interruzione, perché alcuni rilievi restarono appena sbazzati (fig. 15). Il cantiere rimase fermo per alcuni anni, fino alla ripresa dei lavori con la realizzazione della chiesa superiore e l'abbattimento definitivo della chiesa dell'XI secolo.

La nuova chiesa venne costruita sfruttando il grande basamento che era stato realizzato sulla cima della montagna sacra. Per l'architettura di questo edificio sacro permangono ancora molti dubbi, relativi soprattutto alle integrazioni di restauro operate nel cantiere diretto da Alfredo d'Andrade a partire dal 1888, interrotto per la mancanza di fondi, ripreso da Cesare Bertea nel 1925-1926 e completato da Vittorio Mesturino nel 1933-1936<sup>21</sup>. Alcuni punti però possono essere chiariti nel quadro complessivo. Il cantiere venne iniziato dalla terminazione orientale, probabilmente nel terzo quarto del XII secolo. Un elemento distintivo è rappresentato dalla pianta trilobata dell'abside maggiore (fig. 16), inconsueta nell'architettura lombarda e che trova invece puntuali riferimenti oltre le Alpi, soprattutto in Catalogna e in Aquitania, dove la Sacra controllava diverse chiese. Nelle chiese catalane<sup>22</sup> però le tre absidi assumono una disposizione cruciforme, innestate a 90° rispetto alla navata centrale, mentre alla Sacra la forma trilobata è ottenuta inserendo due absidi più basse direttamente nella curva dell'abside maggiore, come cappelle radiali. Confronti più stringenti si possono identificare nelle architetture della Francia sud-occidentale. Nella cattedrale di Saint-Étienne a Cahors (Lot), una diocesi dove la Sacra manteneva molte proprietà, la terminazione absidale presenta una conformazione a *plan tréflé*<sup>23</sup>. La soluzione delle absidi minori innestate sull'abside maggiore è ben testimoniata in diverse chiese dell'Aquitania, come nel Saint-Caprais ad Agen (Lot-et-Garonne) (fig. 17) e nella cattedrale di Saint-Pierre di Angoulême (Charente) (fig. 18)<sup>24</sup>. È importante osservare che i legami con queste architetture appaiono giustificati dal fatto che la Sacra possedeva importanti dipendenze nelle diocesi di Angoulême e di Agen, ben attestate dalla documentazione<sup>25</sup>. A San Michele della Chiusa però il particolare tracciato dell'abside è anche dovuto a un



fig. 15 – Sacra di San Michele, rilievi incompiuti dello Scalone dei Morti (foto archivio autore).

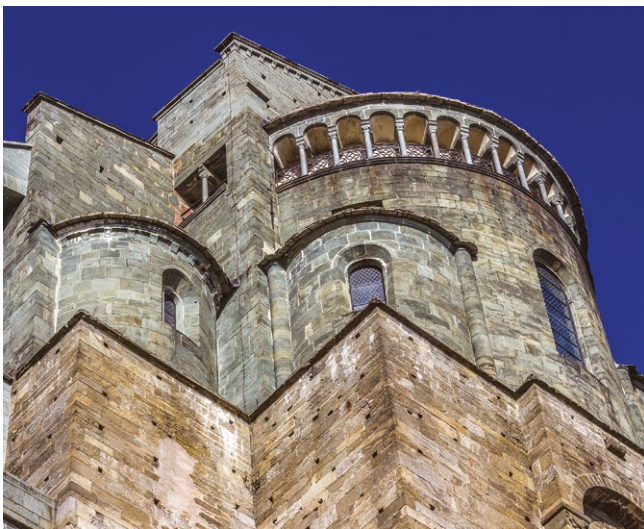


fig. 16 – Sacra di San Michele, veduta absidale (foto archivio autore).



fig. 17 – Agen (Lot-et-Garonne), Saint-Caprais, veduta absidale (foto archivio autore).

accorgimento strutturale, in quanto distribuisce i carichi sulle murature piene del basamento, liberando le volte sottostanti da un sovraccarico eccessivo. L'anonimo costruttore della chiesa dimostra così la sua capacità di risolvere i problemi statici e di adattare uno schema architettonico a *plan tréflé* alle esigenze di fondazione del sito d'altura.

Il corpo longitudinale della chiesa a tre navate invece venne progettato con un'alternanza pilastro-colonna (fig. 19). La copertura doveva essere con volte a crociera a sistema uniforme, ma le volte attuali vennero ripristinate nel corso dei restauri novecenteschi, sostituendo la volta a botte seicentesca sulla navata centrale, mentre nascosto nei sottotetti venne inserito un sistema di capriate in calcestruzzo armato. All'esterno, sul lato meridionale, d'Andrade progettò una serie di archi rampanti (fig. 20), completati da Mesturino, che sorreggono le spinte oblique delle volte, aggiornando il sistema strutturale ai principi di un gotico di matrice francese, di fatto estraneo alla storia della Sacra. Si realizzava così un richiamo, di notevole impatto visivo, al grande santuario micaelico di Mont-Saint-Michel. Gli archi rampanti consentivano di scavalcare lo "scalone antico" tagliato nella roccia che fiancheggia la chiesa, ritrovato e valorizzato dal d'Andrade.

La forma cilindrica dei pilastri riprende chiaramente il modello della cattedrale di Piacenza<sup>26</sup>, confermando il legame che si era stabilito con questo grande cantiere dell'Italia padana all'arrivo di Nicolò. Anche la scultura dei capitelli si collega all'eredità del cantiere di Piacenza, mentre i rilievi che ornano le finestre absidali sviluppano il tema innovativo della statua-colonna, con figure di profeti, di un angelo e della Vergine annunciata. Molti dubbi infine permangono per le campate occidentali e per la terminazione della chiesa, che d'Andrade trovò in pessime condizioni e ricostruì in gran parte, con l'inserimento di un grande arco a sesto ribassato che comunica con il "coro vecchio" (fig. 21), un ambiente in origine indipendente dalla chiesa odierna. In questo settore dell'edificio

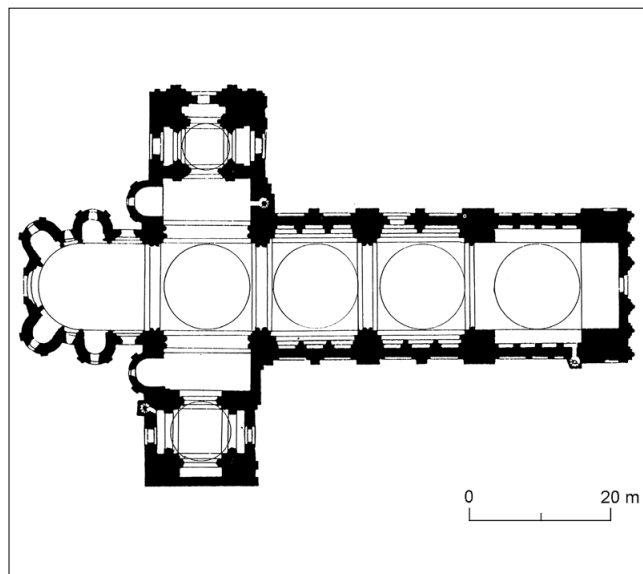


fig. 18 – Angoulême (Charente), cattedrale di Saint-Pierre, pianta (da VERGNOLLE 1994).



fig. 19 – Sacra di San Michele, interno delle navate (foto archivio autore).



fig. 21 – Sacra di San Michele, “coro vecchio” (foto archivio autore).



fig. 20 – Sacra di San Michele, archi rampanti sul lato meridionale (foto archivio autore).

i lavori vennero protratti nella prima metà del Duecento, come confermano le decorazioni architettoniche e il sepolcro monumentale attribuito all'abate Guglielmo de la Chambre, morto nel 1258-1261. Il “coro vecchio” inglobò anche strutture preesistenti e alcune parti ancora conservate in alzato dell'edificio dell'XI secolo. È su questo settore della chiesa che si dovranno in futuro concentrare le ricerche, riesaminando con attenzione

le strutture murarie e i documenti elaborati dal Genio Civile e poi dal d'Andrade, oggi conservati a Torino in fondi diversi: presso la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, presso l'Archivio di Stato e alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio.

La storia architettonica della Sacra rimane così una storia ancora aperta e ricca di prospettive di ricerca. Anche una ripresa degli scavi archeologici potrà fornire nuovi dati importanti. San Michele della Chiusa si conferma un monumento di straordinario interesse, un vero crocevia di esperienze lungo la *via Francigena*, dove maestri lombardi attivi nell'architettura, nella scultura e nell'intaglio delle pietre, s'incontrano con altri maestri, provenienti da regioni diverse della Francia meridionale. Il riconoscimento della Sacra come monumento europeo è la migliore premessa per ogni futura azione di valorizzazione.

### Note

*Il presente contributo rielabora l'intervento presentato alle cinquante-deuxièmes Journées Romanes de Cuxa: “Merveilles et miracles à l'époque romane”, abbazia di Saint-Michel de Cuxa, 5-10 luglio 2021.*

<sup>1</sup> La tavola (I, 46) venne incisa su disegno redatto nel 1670-1671 da Giovanni Tommaso Borgonio. Per il valore delle testimonianze medievali nel *Theatrum Sabaudiae*: LONGHI 2021; per il ruolo del paesaggio monastico nella storia dell'abbazia: TOSCO 2008.

<sup>2</sup> Per la riscoperta della Sacra nell'Ottocento piemontese: BORDONE, DELLAPIANA 1997.

<sup>3</sup> Il progetto di restauro ha comportato diversi interventi di consolidamento strutturale e la realizzazione di un ascensore interno alla Foresteria Piccola, con l'allestimento in sicurezza dei percorsi di visita: VINARDI 2000; RE, VINARDI (M.G.), FANTONE, VINARDI (G.) 2007.

<sup>4</sup> SCHWARTZ, ABEGG 1929, 960-961. Per le relazioni tra i tre santuari micaelici: OTRANTO 1999 e TOSCO 2003.

<sup>5</sup> Per i contributi più recenti sulla fondazione dell'abbazia e sulle sue vicende storiche: ROMANO 1990 (con la bibliografia precedente); CANCIAN, CASIRAGHI 1993; BARRERA, BIANCOLINI, MASSABÒ RICCI, PAPUZZI, SALVATORI, SERGI 1995; SERGI 2011; BERTELLOTTI, SERGI 2016.

<sup>6</sup> SERGI 1981.

<sup>7</sup> MOLLO 1986; SETTIA 1989. Le ricerche archeologiche hanno tentato d'identificare le tracce delle fortificazioni longobarde, con recenti ritrovamenti nel borgo di Chiusa San Michele, nei sotterranei delle cappelle di Santa Croce e di San Giuseppe, che richiederanno ulteriori approfondimenti: PEJRANI BARICCO 2005, 75-76; BARELLO, FERRERO, UGGÈ 2013, 37-38 e 53-54.

<sup>8</sup> KEHR 1914, doc. 13, 125: Pasquale II concedeva all'abate Ermengardo, nelle solennità liturgiche, il diritto di portare la mitra, i sandali e la dalmatica.

<sup>9</sup> BERTOLOTTI, SERGI 2016, 13.

<sup>10</sup> CASIRAGHI 1993, 78.

<sup>11</sup> BULST 1973, 167-172.

<sup>12</sup> Per una ricostruzione delle prime strutture architettoniche della Sacra: TOSCO 1996; TOSCO 2005b.

<sup>13</sup> Per la corretta identificazione dell'edificio con un'imitazione del Santo Sepolcro: GENTILE 1988; cfr. anche TOSCO 2005a, 33.

<sup>14</sup> PEJRANI BARICCO 2005, 77-79 (con la bibliografia precedente); PEJRANI BARICCO, UGGÈ 2011, 186-187; BARELLO, FERRERO, UGGÈ 2013, 61-62.

<sup>15</sup> D'ANDRADE 1899, 26-41. La chiesa illustrata dal d'Andrade presenta una conformazione planimetrica irregolare, probabilmente per un adattamento alle cappelle preesistenti e alla ridotta area a disposizione sulla cima del Pirschiriano. In assenza di notizie più dettagliate è difficile ricostruire con maggiore chiarezza l'assetto architettonico, che forse era il risultato di fasi edificatorie diverse.

<sup>16</sup> Per un quadro complessivo LOMARTIRE 2013, con la bibliografia precedente; cfr. anche GLASS 2010, 214-228.

<sup>17</sup> Per la scultura alla Sacra: PAGELLA 1990, 77-95; CASTELNUOVO 1997; PAGELLA 2002, 154-162; PAGELLA 2005, 139-142.

<sup>18</sup> PAGELLA 2005, 140. La cultura figurativa di Pietro è stata rintracciata anche a Lione, nei capitelli della chiesa di Saint-Martin d'Ainay.

<sup>19</sup> Per una rilettura in chiave cristologica dell'iconografia del portale, in rapporto alle fonti patristiche e in particolare a due sermoni di Cersario di Arles: TOSCO 2015.

<sup>20</sup> La bolla d'Innocenzo II è stata identificata da PATRIA 2010, 343 e nota 38. È interessante osservare che un decennio prima, nel 1121, anche Callisto II aveva era stato ospitato dai monaci di San Michele al suo rientro dalla Francia, ma si era fermato nel borgo di Sant'Ambrogio, nel fondovalle, senza salire alla Sacra, probabilmente perché il cantiere di rinnovamento non era stato ancora realizzato o era in fase di elaborazione (TOSCO 2015, 107-108).

<sup>21</sup> I lavori diretti dal d'Andrade, preceduti dai progetti non realizzati di Ernesto Melano, di Edoardo Arborio Mella e del Genio Civile, sono stati oggetto di diversi studi: DELMASTRO 1981; DELMASTRO 1988; DELMASTRO 1990; PITTARELLO 1990; DONADONO 1996, 174; cfr. anche CUNHA FERREIRA 2014, 243. Per i progetti di Melano: DELLAPIANA 1997; per gli interventi di Bertea: VINARDI, VALMAGGI 2009, 73-74, e di Mesturino: MATTONE 2005, 19-21.

<sup>22</sup> Tra XI e XII secolo si possono individuare diversi confronti per il *plan triflé* nelle chiese di Saint-Martin a Ur, nella Cerdagne francese, di Sant Pere a Montgrony e di Santa Maria a Cervelló, nel Llobregat, nel Sant Marti del Brull e nel Sant Pere de Sabassona, nella regione d'Ausone, nel Sant Pere de Galifa e nel Sant Pere de Pons nella regione di Noguera: DELCOR 1990, 31.

<sup>23</sup> SCELLES, GILLES 2002.

<sup>24</sup> VERGNOLLE 1994, 219-220; per le complesse fasi costruttive della cattedrale di Angoulême cfr. anche la nuova lettura di MILANESI 2013, 150-162.

<sup>25</sup> CASIRAGHI 1993, 67, 71 e 82.

<sup>26</sup> Per la cattedrale di Piacenza: KLEIN 1995; SEGAGNI MALACART 2009; FERMI 2015. Nuove prospettive di ricerca si apriranno con il convegno *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medievale*, organizzato dalla diocesi il 20-24 settembre 2022.

## Bibliografia

- BARELLO F., FERRERO L., UGGÈ S. 2013, *Evidenze archeologiche in Valle di Susa: acquisizioni, bilanci, prospettive di ricerca*, «Segusium», L/52, pp. 23-78.
- BARRERA D., BIANCOLINI D., MASSABÒ RICCI I., PAPUZZI A., SALVATORI A., SERGI G. 1995, *La Sacra di San Michele. Monumento-simbolo del Piemonte*, Torino.
- BERTOLOTTI C., SERGI G. 2016, *La Sacra di San Michele*, Borgone di Susa.
- BORDONE R., DELLAPIANA E. 1997, *La Sacra di San Michele nella riscoperta ottocentesca del Medioevo: il progetto dinastico di Carlo Alberto*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 95, pp. 639-658.
- BULST N. 1973, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*, Bonn.
- CANCIAN P., CASIRAGHI G. 1993, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino.
- CASIRAGHI G. 1993, *Dal monte Pirschiriano alla cristianità: S. Michele della Chiusa e le sue dipendenze*, in CANCIAN, CASIRAGHI 1993, pp. 7-127.
- CASTELNUOVO E. 1997, *L'arte nel Torinese: San Michele della Chiusa*, in SERGI G. (a cura di), *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, Torino, pp. 584-605.
- CUNHA FERREIRA T. 2014, *Il Portogallo di Alfredo De Andrade. Città, architettura, patrimonio*, Santarcangelo di Romagna.
- D'ANDRADE A. 1899, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria-Parte I*, Torino.
- Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale* 1988, XXXIV Congresso storico subalpino, Torino 1985.
- DELCOR M. 1990, *Quelques exemples d'églises des premiers ars romans en Cerdagne et Bergueda*, in *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, 21, pp. 29-50.
- DELLAPIANA E. 1997, *Ernesto Melano, un architetto "esperto in cose medievali" tra neoclassico e neogotico*, «Studi piemontesi», 26, pp. 391-400.
- DELMASTRO F. 1981, *Sacra di S. Michele*, in CERRI M.G., BIANCOLINI D., PITTARELLO L. (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Torino, pp. 295-307.
- DELMASTRO F. 1988, *Alfredo d'Andrade e il restauro della Sacra di S. Michele: il progetto e la sua realizzazione*, in *Dal Piemonte all'Europa*, pp. 475-489.
- DELMASTRO F. 1990, *La Sacra disegnata: rilievi e progetti negli archivi torinesi*, in ROMANO G. (a cura di) 1990, pp. 275-291.
- DONADONO L. 1996, *Alfredo d'Andrade*, in CASIELLO S. (a cura di), *La cultura del restauro*, Venezia, pp. 165-183.
- FERMI T. (a cura di) 2015, *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, atti del seminario di studi (Piacenza 2013), Piacenza.
- GENTILE G. 1988, *Ecclesia vocata Sepulcrum. Note su funzione, tipologia e significato del 'Sepolcro dei Monaci' presso l'Abbazia di S. Michele della Chiusa*, in *Dal Piemonte all'Europa*, pp. 505-532.
- GLASS D.F. 2010, *The Sculpture of Reform in North Italy, ca 1095-1130. History and Patronage of Romanesque Façades*, Burlington.
- KEHR P.F. (a cura di) 1914, *Italia pontificia*, vol. VI, pars II, *Pedemontium-Liguria Maritima*, Berolini.
- KLEIN B., *Die Kathedrale von Piacenza. Architektur und Skulptur der Romanik*, Worms am Rhein.
- LONGHI A. 2021, *Strutture ecclesiastiche medievali, dinastia e comunità: i poli religiosi nelle rappresentazioni del Theatrum Sabaudiae (1682)*, «in\_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura», XII/16, pp. 213-231.
- LOMARTIRE S. 2013, voce "Nicolò" in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 78, Roma, pp. 498-502.
- MATTONE M. 2005, *Vittorio Mesturino, architetto e restauratore*, Firenze.
- MILANESI G. 2013, *Bonifica delle immagini e Propaganda in Aquitania durante lo scisma del 1130-1138*, Verona.
- MOLLO E. 1986, *Le chiese: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel medioevo*, «Bollettino Storico-bibliografico subalpino», 84, pp. 333-391.

- OTRANTO G. 1999, *Il culto di san Michele dal Gargano a Mont Saint-Michel in Normandia, alla Sacra in Val di Susa*, in SALVATORI A. (a cura di), *Il faro di san Michele fra angeli e pellegrini*, atti del VII Convegno Sacrense, Sacra di San Michele 1998, Stresa, pp. 49-88.
- PAGELLA E. 2002, *I cantieri degli scultori*, in FRANZONI C., PAGELLA E. (a cura di), *Arte in Piemonte. Antichità e Medioevo*, Ivrea, pp. 149-174.
- PAGELLA E. 2005, *I cantieri romanici*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte 2005*, pp. 139-145.
- PAGELLA E. 1990, *I cantieri degli scultori*, in ROMANO G. (a cura di) 1990, pp. 77-95.
- PATRIA L. 2010, "Venerabilis Boso". *Bosone cardinale di Sant'A-nastasia, vescovo di Torino e abate di San Giusto di Susa*, in BENEDETTI M., BETRI M.L. (a cura di), *Una strana gioia di vivere. A Grado Giovanni Merlo*, Milano, pp. 19-36.
- PEJRANI BARICCO L. 2005, *Documenti di archeologia in Valle di Susa*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte 2005*, pp. 71-82.
- PEJRANI BARICCO L., UGGÈ S. 2011, *Per un aggiornamento della carta archeologica della Valle di Susa*, in DESTEFANIS E., LAMBERT C. (a cura di), *Per diversa temporum spatia. Scritti in onore di Gisella Cantino Wataghin*, Vercelli, pp. 171-201.
- PITTARELLO L. 1990, *Progetti di "restauratori" ottocenteschi per la Sacra e primi provvedimenti di tutela*, in ROMANO G. (a cura di) 1990, pp. 263-273.
- RE L., VINARDI M.G., FANTONE M., VINARDI B. 2007, *Il progetto del nuovo per l'agibilità dell'antico: gli interventi giubilari alla Sacra di San Michele*, in A. FERLENGA, E. VASSALLO, F. SCHELLINO (a cura di), *Antico e nuovo: architetture e architettura*, atti del convegno (Venezia 2004), Padova, pp. 915-927.
- ROMANO G. (a cura di) 1990, *La Sacra di San Michele. Storia. Arte. Restauri*, Torino.
- SCELLÈS M., GILLES S. 2002, *Les dates de la rénovation 'gothique' de la cathédrale de Cahors*, «Bulletin monumental», 160/3, pp. 255-256.
- SCHWARTZ G., ABEGG E. (a cura di) 1929, *Chronica monasterii Sancti Michaelis Clusini*, Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, XXX/2, Leipzig, pp. 960-61.
- SEGAGNI MALACART A.M. 2009, *Arte, fede, società. Romanico e Gotico nella diocesi di Piacenza. Parte Prima. L'arte romanica*, in RACINE P. (a cura di), *Storia della Diocesi di Piacenza*, II, secondo tomo, *Il Medioevo dalla Riforma Gregoriana alla vigilia della Riforma Protestante*, Brescia, pp. 225-246.
- SERGI G. 1981, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli.
- SERGI G. 2011, *L'Arcangelo sulle Alpi. Origini, cultura e caratteri dell'abbazia medievale di S. Michele della Chiusa*, Bari.
- SETTIA A.A. 1989, *Le frontiere del regno italico nei secoli VI-XI: l'organizzazione della difesa*, «Studi storici», 30, pp. 155-169.
- TOSCO C. 1996, *La circolazione dei modelli architettonici nel romanico subalpino: il ruolo della Sacra nei secoli X e XI*, in CAMPI C., LOMBARDO L. (a cura di), *La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte europeo*, Atti del IV Convegno Sacrense, Sacra di San Michele 1995, Torino, pp. 201-227.
- TOSCO C. 2003, *Architettura e vie di pellegrinaggio tra la Francia e l'Italia*, in BOUDET P., OTRANTO G., VAUCHEZ A. (a cura di), *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'archange*, colloque international (Mont-Saint-Michel et Cerisy-la-Salle 2000), Ecole Française de Rome, Roma, pp. 541-564.
- TOSCO C. 2005a, *Architettura e paesaggio alpino nell'età romanica*, in *Valle di Susa. Tesori d'arte 2005*, pp. 85-93.
- TOSCO C. 2005b, *Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa medievale*, in PIEROTTI P., TOSCO C., ZANNELLA C. (a cura di), *Le rotonde del Santo Sepolcro: un itinerario europeo*, Bari, pp. 13-54.
- TOSCO C. 2008, *La storia del paesaggio medievale: prospettive di ricerca*, in QUINTAVALLE C.A. (a cura di), *Medioevo: arte e storia*, atti del convegno internazionale (Parma 2007), Milano, pp. 272-285.
- TOSCO C. 2015, *Nuove ricerche sul portale dello Zodiaco alla Sacra di San Michele*, in FERMI (a cura di) 2015, pp. 103-123.
- Valle di Susa. Tesori d'arte 2005*, Torino-Londra-Venezia-New York.
- VERGNOLLE É. 1994, *L'art roman en France. Architecture-Sculpture-Peinture*, Paris.
- VINARDI M.G. 2000, *Il progetto delle Opere per l'accessibilità. La sicurezza e la conservazione della Sacra di San Michele*, in A. SALVATORI (a cura di), *Pellegrinaggio ieri e oggi*, Stresa, pp. 235-255.
- VINARDI M.G., VALMAGGI S. 2009, *La conservazione delle architetture. L'Archivio privato di Cesare Bertea*, Torino.





POLITECNICO  
DI TORINO

III Livello  
Scuola di specializzazione in  
Beni architettonici e del paesaggio

## HEREDIUM / 3

Collana della Scuola di Specializzazione  
in Beni Architettonici e del Paesaggio  
del Politecnico di Torino

E con vero piacere che la collana della Scuola accoglie, nel suo terzo volume, una miscellanea di scritti che è di fatto un *festschrift*, una raccolta di saggi in onore di Giulio Mondini, per diversi anni Vicedirettore dell'istituzione al fianco di Vera Comoli, quindi Direttore vicario al momento della sua improvvisa e tragica scomparsa, e quindi Direttore. Da sempre al fianco della Scuola, al cui prestigio ha contribuito anche con la titolarità della UNESCO Chair *New paradigms and instruments for the management of Bio-Cultural Landscape*, egli rimane, con il suo magistero, un punto di riferimento per la nostra Istituzione ed è quindi con riconoscenza che colleghi, amici, collaboratori, specialisti e dottorandi, tutti assieme, gli dedicano queste pagine di studi, in grande misura con un legame diretto a suoi scritti o a esperienze di lavoro comune. Nonostante l'apparente eterogeneità dei contributi, tra di essi spicca un filo comune, rappresentato dal patrimonio, alle scale più varie, trattato con due linee prevalenti di indirizzo, esplicitate dalle stesse due sezioni del volume: da un lato storia e *mise en valeur* e dall'altra valutazione, ma senza che questa ripartizione sia nulla di più che una struttura di comodo, visto il costante intreccio e richiamo di temi.

Al di là dunque della miscellanea, è davvero possibile ravvisare un elemento di continuità e di omogeneità che lega questi studi: è il richiamo – talvolta esplicitato, talaltra sotteso – al valore (nel suo senso più ampio e alto) del patrimonio. Tra storia, memoria, protezione, valutazione ed espedienti per la valorizzazione, il Patrimonio appare a tratti grandioso, in altri contesti più sottile, sempre comunque alla ribalta, nella consapevolezza che rappresenta la nostra prima ricchezza.

€ 82,00

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-157-3

e-ISBN 978-88-9285-158-0



HER-3



All'Insegna del Giglio



Il valore del patrimonio  
Studi per Giulio Mondini

